ORAZIONE

DEL SIGNOR

GIO: BATTISTA ALBERTI

GENTILUOMO SANESE

Fra gl' Intronati detto L' ASSOTTIGLIATO

Recitata dal medesimo nell' Accademia tenuta in Siena avanti l' A. R. della Serenissima

GRAN PRINCIPESSA

D I T O S C A N A

Il 25. Maggio 1717.

E Dedicata all' Illustrissimo, e Clarissimo Sig. il Sig. Senator

GINO CAPPONI

Maestro di Camera dell' A. R. della Serenissima

VIOLANTE

GRAN PRINCIPESSA DI TOSCANA

Governatrice della Città, e Stato di Siena.

In SIENA, appresso il Bonetti nella Stamp. del Pub. 1717.
Con licenza de' Superiori.

Illuſtriſs. e Clariſs. Sig. Sig. Padron Colendiſs.

ON averei ſaputo imaginarmi più propia congiuntura, per render nota a V. S. Illuſtriſſima l'umiltà del mio profondo riſpetto, e la viva ardente brama d' ottener luogo nella valevole ſtimatiſſima grazia ſua, che quella di dedicarle il preſente accademico Diſcorſo parto dell'erudita Penna dell' Illuſtriſſimo Sig. Gio: Battiſta Alberti fra gl' Intronati *L' ASSOTTIGLIATO*. Imperciocchè eſſendoſi

com-

compiaciuta l' A. R. della Sereniſſima Gran Principeſſa noſtra Governatrice d' ammettere nel Regio ſuo Palazzo l' Accademia Intronata onorata dalla Real preſenza di Lei la ſera del 25. del caduto, nel qual tempo V. S. Illuſtriſſima trovavaſi in Fiorenza a paſſare per comando, ed in nome della medeſima i conſueti ufizj di riverenza, e di gioja coll' A. R. del Sereniſs. Gran Principe di Toſcana pel giorno anniverſario del felice ſuo naſcimento, ho ſtimato far coſa grata all' erudito genio, ed affetto, che Ella conſerva per le Scienze, e per le buone Arti, in eſponendo ſotto i ſuoi occhi ciò, che Ella non potè udire dalla bocca ſteſſa d' un così dotto Oratore. Bramava veramente d' unire a queſto preſente Componimento ancora le Poeſie recitate nella ſteſſa occaſione da molti Signori Accademici Intronati; ma conſiderando poi, che non piccola parte di queſte, e ſpezialmente la Corona de' Sonetti, porta ſeco una particolar conneſſione, per la quale o biſogna conſegnarle tutte alla Stampa, o traſcurarne affatto l' impreſa, nè potendo io ſpe-

raie

rare per altra parte d' ottenerle tutte da i loro A[illegible]ri, mi sono risoluto a restringermi a porre sotto il torchio solamente questa Orazione procuratami a gran pena dall' efficace interposizione d' un Cavaliere ragguardevole di questa Patria, il quale per ottenerla alle mie Stampe, ha dovuto contrastare non poco colla nota modestia dell' Autore, con cui tenta mai sempre di nascondere quell' alto capitale di virtù, e di scienza, che in lui s' ammira. Può però V.S. Illustrissima riconoscere da questo Componimento che dopo l' Introduzione fu recitato precedentemente ad ogni altro, il segno, dove miraron poi nelle loro Poesie i dotti Ingegni dell' Intronata Accademia; ed Ella, che per godere meritamente l' onore di servire in qualità di Maestro di Camera la Serenissima Gran Principessa, più da vicino d' ogni altro ha luogo di mirare il lume delle sovrumane, e singolari virtù, che adornano la sua grand' Anima, può figurarsi agevolmente la sincerità dell'espressioni del comun giubbilo pel benefizio così distinto compartitoci dall A.R. del Serenifs.

GranDuca Unico Nostro Signore, e la giustizia delle lodi tributate in questa Festa Letteraria all' A. R. della Serenissima Gran Principessa nostra Governatrice, minori in vero di troppo all' alto suo merito; tuttoche per piccole, che fossero, tormentose alla sua modestia. Tutti questi motivi, che hanno fatto coraggio al mio rispetto, per dedicare a V. S. Illustrissima questa Orazione, m' han dato ancora speranza, ch' Ella sia per gradire, come umilmente la supplico, questa mia tenue offerta, colla quale implorando il segnalato favore del valevole suo Patrocinio, col più profondo obbligato ossequio mi rassegno

Di V. S. Illustriss. e Clarissima

Siena 12. Giugno 1717.

Umilissimo, ed Obbligatissimo Servitore
Niccolò Fantini Stampatore
del Pubblico.

'Antico lodevol coſtume. A. R. da tutte le più culte Nazioni con mirabil conſentimento abbracciato, e poſcia di tempo in tempo inviolabilmente mantenuto fino a' dì noſtri, di ſolennizzare con lietiſſime dimoſtranze di gioja quei feliciſſimi giorni, in cui ricorre la naſcita de' lor Principi, non ad altro fine, credo io, principalmente introdotto foſſe dagli Uomini, che per rinnovellare in ciaſcuno la memoria, e la gratitudine de' ſingolari benefizj, che ci portarono, e la ſperanza di quegli, che tuttavia dalla ſovrana, ed ineſauſta loro beneficenza nel lungo corſo degli anni, che loro auguriamo dal Cielo, ſicuramente s' aſpetta di conſeguire. Per la qual coſa dovendo oggi noi feſteggiare una di così liete giornate, a cui dobbiamo nella

 Perſo-

Persona dell' A. R. del Gran Principe di Toscana un magnanimo Cuore pieno tutto d' amorevolezza, e beneficenza, una Mente subblime di tutte le più belle notizie, che a Principe si convengono, e della cognizione ben d'otto Lingue ricca, e adorna, un sostegno saldissimo delle Scienze, e delle bell' Arti, la Speranza di questi Stati, una degna Immagine del Sovrano nostro Signore, con niuna cosa forse potea sì bel giorno da questa Accademia più acconciamente solennizzarsi, che col dimostrare il giubbilo inestimabile, che ella sente per la presenza, che gode, dell' A. V. Reale. Conciosiacosachè questa vostra presenza appunto sia quella, che ne riduce incontanente a memoria una delle grazie più segnalate, che ricevemmo dal nostro Principe, e la speranza insieme d'infiniti altri vantaggi, che tutto giorno per l'avvenire siamo certi di riportare. Imperocchè fù pure Esso quegli, che godendo di secondare le risoluzioni benefiche dell'A.R. del Gran Duca nostro Signore, allorche la Sovrana Clemenza sua destinò a noi di concedervi, sofferse con generoso distaccamento, che la Real vostra Persona, della quale ha pur egli quell'altissima stima, che al vostro gran merito si conviene, s'allontanasse per nostro bene da Lui, e vago dell'util nostro si compiacque altamente, che Ella a noi ne portasse in se stessa il suo benefico genio, e tutte quante l'amabilissime Virtù sue. Si riconosca adunque in sì lieto giorno da noi, come è ben giusto, anco per

frutto

frutto dell' alta ſua Protezione queſta noſtra preſente ineſplicabil fortuna, e la ſperanza di tutti quegli innumerabili beni, che in noi ſenza fallo dalla voſtra Real Preſenza deriveranno; Giacche appunto, ſiccome in queſto mio breve ragionamento intendo di dimoſtrare, *d' ogni bene ricolmi, e felici ſopra gli altri ſono quei Popoli, i quali, ſiccome oggi avviene a queſta fortunata Città, degna il Principe onorare di ſua preſenza.*

Io m' avviſo dunque, Uditori, eſſer coſa aſſai manifeſta a ciaſcuno, ſiccome il Divino Platone, e tutti i più ſavj Filoſofi ne moſtrarono, che quelle ſole Città, e non altre, ad altiſſimo grado di felicità pervengono agevolmente, in cui tutti i Cittadini virtuoſamente operando ſecondo i loro gradi, ed ufficj al pubblico bene inceſſantemente rimirano, ed a quello tutte l'azioni, e penſieri loro indirizzano. E ben vero però, che ſe così è ſenza fallo, ſiccome io dico, ſi maraviglierà certamente taluno, onde avvenga, che ſtando in mano, per così dire, de' Cittadini medeſimi la pubblica felicità, e da queſta la privata loro dependendo in gran parte, ſe non in tutto, così rade poſcia ſieno quelle Cittadi, le quali queſto ineſtimabil teſoro godono pienamente, e così ſpeſſe, e frequenti per lo contrario tante altre, che qual più, e qual meno ne ſoſpirano però tutte con ardentiſſima brama l' intero poſſedimento. Io potrei quì diviſare varie particolari cagioni di così grave diſordine, ma per non dilungarmi più del dovere, piacemi ridurle

 a due

a due generalissime, e sono l' Ignoranza degli Uomini, e la Malizia; delle quali l' una appannando gli occhi dell' Intelletto impedisce loro vedere quel che far debbono, l' altra poi fuori del diritto sentiero torcendo la volontà tuttora dietro lusinghevoli oggetti la svia, e dal suo vero fine l' allontana per lungo tratto. L' una, e l' altra cagione adunque conviene in primo luogo tor via, ove da qualche Popolo vogliasi un tanto bene acquistare compiutamente. Ed a questo effetto veggiamo avere i Savj Uomini in ogni tempo molte cose saggiamente considerate, e prescritte, come quegli, che conobbero apertamente, che fino a tanto che l' una, e l' altra non fossero da' petti umani, per quanto è possibil, divelte, mai non potrebbesi appieno godere quello stato veramente felice, che si vorrebbe.

Ma si sieno pure studiati, ed affaticati i più eccellenti Filosofi per isgombrare co' saggi loro ammaestramenti dagli animi nostri quella caligine, che le pupille dell' intelletto benda sovente, ed abbiano pure co' vivaci colori di lor facondia mostrato altrui chiaramente la verace immagine del vizio, e della virtù, per accendere in chi che sia desìo di questa, ed aborrimento di quello, che io di presente poco de' loro insegnamenti sollecito nella sola presenza d' ottimo Principe tutto ciò, che quegli con lunga meditazione seppero immaginare, ed in grado o quanto senza comparazione più eccellente, riconosco, e ritrovo

trovo. E che sia 'l vero, Uditori, che altro lume mai sepper que' grandi Ingegni colle sottili, ed acute loro speculazioni porgerci, e additarci, se non che formar leggi, e precetti, in cui noi poscia riguardando cognoscer potessimo quello, che fosse da fuggire, e che fosse similmente da seguitare? Ma chi è poi altresì, che non sappia, che quantunque da loro in queste leggi si trasfondesse tutto il sugo, e per così dire l' estratto di lor sapienza, non potettero però esse mai, come l' Oratore Ateniese si lamentava, nè tutti i casi comprendere, nè a tutte le circostanze adattarsi, nè insomma a tutte l' azioni umane servir di regola, e guida. E stato questo in ogni tempo specialissimo privilegio del Principe. Egli solo legge viva, Egli legge perfettissima, ed invariabile dato ne fù dall' Altissimo, acciocchè coll' eroiche azioni sue di sincera, e maravigliosa luce ripiene illuminasse le menti de' suoi soggetti, e qual fedelissima Stella fra mille scogli, ed inciampi reggesse ognora l' incerto corso di questa nostra civile navigazione, ed al desiato porto ne guidasse ciascuno sicuramente. E certo io non estimo potersi trovare alcuno di sì scarso conoscimento, il quale veggendo tutto giorno co' proprj occhi rilucere in ogni azione del Principe la Religione, e la Pietà, la Clemenza, e la Giustizia, la Mansuetudine, e la Fortezza, la Beneficenza, e la Vigilanza, e tante, e tante altre più eroiche, e più eccellenti Virtudi, non comprenda poi

 facil-

facilmente qual ſia l' obbligo ſuo, e quali opre, e quai penſieri a lui richieſti ſieno, ſubitamente non riconoſca.

Confeſſo bene però, che ſiccome a riveſtire il Mondo di novello colore in tempo di Primavera non baſterebbe, che il Sole vi ſpandeſſe ſopra i lucidi raggi ſuoi, ſe inſieme queſti dotati non foſſero di ſpiritoſa virtù, che gli ozioſi, e ſopiti ſemi delle piante, e dell' erbe ſvegliando, quegli mover poteſſe a germogliare, e di fiori, e di frondi, e di frutti riempierſi; Così per avventura non interamente promoverebbe la pubblica felicità queſto limpidiſſimo Lume, che dalla preſenza del Principe ſcende ad illuſtrar le menti de' Cittadini, ſe inſieme inſieme gli animi loro qual forte freno non ritraeſſe dalle vie diſtorte, e fallaci, ed a camminare pel buon ſentiero quale acutiſſimo ſprone non gli eccitaſſe. Imperciocche, quantunque il bene, ogni volta che è conoſciuto, abbia potente virtù di toſto movere, ed allettare chi che ſia a farne acquiſto, pure negar non poſſiamo, che eſſendo l' Anima noſtra Signora dell' azioni ſue, ella talvolta della libertà propria non ſi abuſi, e con malavveduto conſiglio a' ſuoi danni non la rivolga. Onde è, che a lei ſovente fa d' uopo di guida tale, che apertamente moſtrandole il ſuo dovere, corregga inſieme con efficace maniera le traviate ſue voglie, e nel buon cammino preſtamente la riconduca. Ora io non ſaprei dire preſentemente, Uditori, dove la preſenza

del

del Principe più maravigliosa si manifesti, ò in dimostrando altrui la Virtù, cui seguir dee, ò in infiammandolo ad abbracciarla. Vedo bene, che guardando in lui come in lucidissimo specchio, non solo può ciascuno emendare i difetti suoi, e d' ogni gentil costume, e d' ogni più virtuoso abito rivestirsi, ma egli è ancora quasi di necessità costretto a farlo. Imperocchè e come può uno mai primieramente a sì bello, ed alto Esemplare rivolger gli occhi, che non senta tosto destarsi nel cuore due potentissimi affetti, i quali a guardia di lui dì, e notte vegliando dal trascorrere in alcun fatto, o pensiero vizioso, e biasimevole lo rattengano? E questi sono la vergogna, e la temenza del danno, che da somiglianti azioni a chi specialmente davanti al Principe le opera, n' addiviene. Ed in fatti, Uditori, nascendo le più volte il rossore negli Uomini dal confronto delle azioni loro biasimevoli coll'opere altrui laudevoli, e gloriose, nè per altro da molti prendendosi talora a gioco molte azioni sconce, e non convenevoli senza freno alcun di vergogna, se non perche le veggono in general costume di tutti oramai trapassate, là certamente, non ha dubbio, questo nobile affetto dee tosto svegliarsi, ed imprimere più acute le sue punture, dove stando avanti agli occhi di tutti generalmente una perfettissima idea d' eroiche operazioni, può ciascuno conoscere agevolmente, quanto sien le sue da sì bell' esemplare discordanti, e manchevoli. Che se poi taluno

uno fosse, cui la vergogna sola di ritegno non servisse, e di freno, il che io d'animo gentile, e nobile non credo, che avvenir possa giammai, col fargli ora intendere solamente, quanto egli sarebbe in tal caso dal Principe aborrito, e negletto, sperarei senza fallo dal suo mal preso consiglio distorlo, ed à più sani pensieri di ricondurlo. Perocche farei a lui vedere, che quanto questi con singolare benignità, e clemenza favorisce, ed accoglie coloro, che virtuosamente operando, per quanto le forze, e il talento loro comporta, dietro le sue vestigie s' ingegnano camminare, tanto egli rigetta, ed abomina quegli, che da sì bella strada torcono i passi loro. Onde a questi caduti dalla sua grazia non altrimenti succede, che a tenui vapori, i quali allorche più scevri sono della materia terrena si sollevano in alto, e da' Solari raggi investiti, e simili ad oro lucentissimo divenuti nella più eccelsa regione dell' aria risplendono vagamente; Ma poi che con altri corpi più grevi, ed impuri si mescolarono, e la loro primiera sottigliezza, e la gentilissima testura perderono, non più rilucenti, e chiari, ma torbidi, e tempestosi non potendosi più reggere in quel subblime luogo, ove da benigna aura sollevati un giorno salirono, ricadono prestamente sopra la terra disprezzati, e negletti.

Ed ecco messo in bando, Uditori, dalla sola presenza del Principe il vizio, e con due forti argini tenuto lungi, onde tornar non possa ad inondare i cuori

ri de' Cittadini, nè soffocare ivi quei semi di lodevoli sentimenti, che negli animi loro, come in terreno oramai da ogni nociva, e maligna erba ripurgato, vigorosi tornano a pullulare. Mostrar debbo adesso, come questi semi medesimi nutriti poscia, ed allevati dall' Aura favorevole, e dalla clemente protezione del Principe producano in breve tempo abbondantissimi frutti di squisita, e di matura virtù. Nè quì vorrei, che taluno con filosofico sopraciglio mi ripigliasse, se io dirò ora, che la Virtù per crescere, e per farsi eccellente, e perfetta, abbia d' uopo talvolta, che altri l' alletti, ed a più generoso corso l' infiammi. Imperciocche troppo sarebbe agevol cosa mostrare, che ella non è in tutti gli Uomini di tempra sì fine, come quegli antichi Savj si figuraron, sicche sovente non le abbisogni alcuno esterno eccitamento, che le s' aggiunga, ò coll' esempio, ò col premio. Ma se poi così è, come senza altra prova l' esperienza stessa ne manifesta, qual esempio mai più efficace, e più autorevole, ò qual maggior guiderdone sperar si può mai, quanto quello, che altrui si porge dalla presenza del Principe? L' azioni degli altri Uomini ò giacciono oscure dentro il recinto delle private lor case, ò non hanno diritto tale sopra gli eguali loro, che agevolmente gli movano ad imitarle. Deesi questa gloria singolarmente all' eccellenti operazioni del Principe. In esse sole s' avvera ciò, che alcuni del maggior Pianeta favoleggiarono

no. Stimaron questi, che il Sole collocato nel centro dell' Universo non solo col suo splendore illustrasse, ma eziandio di necessità regolasse col moto suo di tutti i minori Pianeti i varj, ed ammirabili movimenti. Quello però, che in questo Gran Luminare fu mensogna, nelle operazioni del Principe evidentemente si manifesta. Esse sì, che veracemente non solo con sì chiari raggi risplendono, e sì d' ogni intorno spandono la lor luce, che rischiarar vagliono i più tenebrosi intelletti, ma forza hanno ancora di seco trarre le menti più neghittose, e più tarde, ed i cuori più pigri, e lenti spronare, e muovere ad ogni più alto, e più nobile, e più generoso proponimento. Di che s' io volessi adesso darvi una più chiara riprova coll' esempio di tante antiche, e moderne Nazioni, che infiammate dalla presenza de' loro Principi, con eroici, e maravigliosi fatti si segnalarono, come che non d' altro pieni sono gli annali di tutti i tempi, farei cosa non necessaria, e poco acconcia al mio breve ragionamento. Questo solo tacer non posso, che ad eccitar vie maggiormente la volontà dall' esempio solo ad eccellenti opere commossa, ed accesa non leggieri momento aggiunge ancora la speranza certa del premio. E di che premio dich' io? Di quel premio parlo, per cui si nutrìcano l' arti, e le scienze, di quello, che allatta la Virtù nascente, e le dà forza di crescere, e di farsi vigorosa, e robusta, di quello insomma, di cui gli Uomini cotanto si mostran vaghi

ghi, ed accesi, e che onore si appella. Questo sì; che se tanto maggiore è reputato, quanto più grande è la Persona, da cui si riceve, non potrà mai da alcuno nè più alto, nè più splendido conseguirsi quanto allora, che l' animo rivolgendo alla più eccelsa Virtù, riporterà in ogni suo fatto l' approvazione, e la commendazione del Principe.

O presenza dunque d' ottimo Principe quanto sei tu grande, e maravigliosa! Tu colla vivacissima luce tua rischiari le nostre tenebre, e gli altrui quantunque minimi difetti col paragone dell' eccellente tua perfezione mostri, e discuopri. Tu potentissimo freno sei contro l' impeto delle umane passioni. Tu quelle da' nostri cuori scacciando alla Virtù apri la strada, e l' introduci al possesso de' nostri affetti. Tu in somma gli animi nostri d' inusitato ardore riempiendo, alle più alte, e perfette, e nobili, e gloriose azioni gl' infiammi.

Ed oh quì sì, ch' io bramerei la facondia de' più eccellenti Oratori per potere nel suo vero lume rappresentare gli stupendi, e quasi incredibili effetti di questa straordinaria, e pellegrina Virtù, che mercè la presenza del Principe negli animi de' Cittadini tuttora cresce, e s' avanza con ammirabil progresso. Non sarebbe gran fatto, è vero, Uditori, farvi da lei vedere bandito l' ozio, e coll' ozio insieme tanti altri mali, che da quello, come da radice disgraziatamente feconda in gran copia germogliano. Ma chi vorrebbe

be poſcia per altra parte annoverare ad uno ad uno quei beni, che diſcacciato via l' ozio, depoſto ciaſcuno l' amor proprio, e le private paſſioni, e di pubblico zelo veſtitoſi ſottentrano toſto a riempiere le Cittadi di felicità, e di gloria? Io certo non poſſo più toſto ad uno rivolgere il mio diſcorſo, che io non mi ſenta incontanente richiamato dall' altro non meno del primo grande, e maraviglioſo. Se conſidero i Magiſtrati con attentiſſima vigilanza ſtare a guardia della Giuſtizia, e dell' Innocenza, veggo per altra parte tutte le leggi con tale eſatta obbedienza oſſervate da chi che ſia, che riman quaſi oziosa queſta loro ſingolare attenzione, nè ad altro giova ſovente, che a maggiormente far chiara la lealtà, la fede, e l' amor del giuſto, che regna fra' Cittadini. Se riguardo poi alla moderazione di queſti nelle faccende loro private, mi ſi para davanti la magnificenza nelle pubbliche. Se pongo mente alla pietà, che apre in ogni luogo prontiſſimo refugio a coloro, cui fa d' uopo dell' altrui ſoſtegno, e ſovvenimento, me la fa quaſi toſto perder di viſta l' univerſale affluenza di tutti i Beni, che tale, e tanta in breve tempo divenir veggo, che appena all' altrui liberalità laſcia campo d' eſercitarſi. Nè minore certo, Uditori, aſpettar ſi dee da un Popolo, che infiammato dalla preſenza del Principe, e dalla ſovrana ſua Provvidenza ſcorto, e guidato tutto s' impiega a promovere il ben comune. Ritornano ecco

toſto

tosto a fiorire, e con più eccellenza che mai tutte quell' arti, che l' umana fragilità per suo sostegno richiede. S' introducono nuovi traffichi, ed utilissimi commercj, per mezzo de' quali sgravandosi la Città di molte mercatanzie, delle quali ella ha dovizia, si fornisce insieme di tutto quello, che a lei fa d' uopo. S' attende finalmente con vigilantissimo studio alla cultura delle campagne, da cui l' industria abbondantissimi frutti raccoglie, che la disapplicazione lasciava altre volte miseramente perire con pubblico danno, e privato. Ma intanto, e sì incredibil progresso, ed avanzamento di tutte le più perfette Virtudi, in tanto risorgimento d' ogni bell' arte, in tanto moto universale d' ognuno, saranno sole le scienze, e le lettere, che tarde, e neghittose dalla presenza del Principe novello spirito non ricevano, e non invigoriscano, e non s' avanzino a nuova, e più rara, e più pregiata eccellenza? No certamente, Uditori. Egli è cosa pur troppo chiara, che non fiorirono mai le scienze, nè gl' ingegni portarono il frutto, che s' aspettava da loro, se non dove fecondati furono dall' aura benigna della grazia del Principe, ed infiammati da' raggi del suo favore. Ditelo ora voi, che di stranieri esemplj in questo luogo non vò valermi, ditelo pur voi lettere Greche, Platonica Filosofia, Rettorica, Poesia, Istoria, e voi tutte o belle Arti, che poco altrove prezzate vi riparaste un giorno in Firenze, dove accolte, ed accarezzate

rezzate

rezzate dalla real munificenza di Cosimo, vero Padre della sua Patria, ripigliaste tosto lo smarrito vigore, e sì belle, e sì chiare, e sì lucide diveniste, che riempier quindi poteste di vostra luce ogni angolo più remoto dell' Europa. Ditelo ancora voi famose, e rinomate Accademie, che tuttora da' Principi della Serenissima Real Casa con generoso, e splendido patrocinio favorite, e promosse riportaste in ogni tempo l' universale ammirazione, ed applauso.

Ma troppo sarebbe lungo il mio dire, s' io quì tutti raccor volessi i vantaggi, che per ogni parte ne' Popoli si derivano dalla presenza del Principe. Voi già, Uditori, col perspicace vostro intendimento vi portaste più oltre, e ciò ch' io dissi finora generalmente, troppo inferiore alla nostra presente fortuna riconoscendo, vi sdegnaste, credo io, talvolta col mio discorso, come quello, che nè pure in parte adombrava la nostra somma, ed inesplicabil felicità. Era ella grandissima, voi bene il sapete, nè poteva tale non essere sotto il pacifico, e felicissimo Imperio dell' A. Reale del Gran Duca COSIMO Signor nostro, e tale ancora a tutti sembrava, se non che all' indicibile bontà sua; la quale vaga, e desiderosa, che l' avventurata sorte de' Popoli a lui soggetti rechi invidia alle vicine, ed alle lontane Nazioni, volle accrescerla in noi nuovamente, ed al più subblime grado innalzarla, degnandosi con sovrana Clemenza di

farci

farci dono sì alto, e sì grande, quale è quello inestimabile, che oggi godiamo, della Real vostra Persona; Dono di cui non solo questa età nostra n' anderà lieta, e superba, ma ancora quegli, che verranno dopo noi, e quegli, che ne' futuri Secoli viveranno, ne proveranno vie più sempre i benefici effetti, e ne conserveranno immortalmente nell' animo la gratitudine, e la memoria.

O dunque felicissima nostra sorte! O sovra ogni credere avventurosa mia Patria! Leva pur ora in alto gli occhi, e la mente, che ossequio, e riverenza tien tuttavia bassi, e chinati, verso la Real tua Signora; e giacchè Ella con incomparabil Clemenza dechinasi tutto giorno dall' alto seggio della sua Maestà per accoglierti, e sollevarti, non dubitar, che Ella sdegni il tuo rispettoso pensiero, se ora a Lei si presenta per attrarne lume, e virtù. Sò che rimarrai certamente attonita, e stupefatta tosto solo, che quei tanti, ed innumerabili pregj riguarderai, che rendendo al pari d' ogn' altro famoso il chiarissimo suo Lignaggio, adornano insieme singolarmente la Real sua Persona: Augustissime Imperiali Corone, e Scettri, e Diademe Reali, e Mitre, e Trofei senza numero, veraci, e memorandi argomenti di subblime, ed eccelsa virtù, per cui in lunghissima serie di Secoli tutti gli Eroi di questa gloriosissima Stirpe ed in pace, ed in guerra si segnalarono, e di loro chiarissima fama riempierono l'

Universo

Universo. Ma rinvigorisci pure lo spirito da tanto, e sì sfolgorante lume abbagliato, ed ergi a più alto segno il pensiero. Sono, è vero, questi esterni ornamenti in se stessi grandissimi, e splendidissimi, ed in Lei compariscono ancora più chiari, e più luminosi pe' gloriosissimi Parentadi co' maggiori Re d' Europa, ma non son però quegli, che riempiono principalmente nel cospetto del Mondo il suo gran Nome di chiarezza, e di gloria. Troppo maggior luce tramandan per ogni parte, e tutta propria di Lei le singolari doti dell' animo suo, e le ammirabili sue Virtù. Di queste quante mai se ne vidder fin' ora rilucere tutto giorno in ogni azione di Lei con mirabile inusitato splendore! Istancabile Zelo di Religione, e nel Divino Culto Esemplarità singolare, inesausta Pietà verso i miseri, Giustizia inalterabile, incomparabil Clemenza, Amorevolezza incredibile verso i popoli, e Beneficenza sempremai tutta intenta al sollievo loro; in altissimo Animo Umanità senza pari, Senno, e Prudenza maravigliosa, amore particolare alle lettere, ed in ogni sorta di Studio finissimo intendimento, e tante, e tante altre più rare, e più ragguardevoli, che non sia possibil giammai nè divisarne il numero, nè comprenderne l' eccellenza. Se però possibil fosse, che il debile sguardo tuo più d' appresso ne sostenesse i copiosissimi raggi, oh quale insieme mai ne vedresti nel suo grand' Animo maggiore stuolo raccolto, e di sovrano pregio ciascuna!

Ma

‹rne di
, e venerando
ossequio una Virtù, che
naginazione, e pensiero sovrasta
, benedir la Mano Sovrana, che la ci
gendo umili, e non interrotti voti all'
acciocche si compiaccia lunghissimo tem-
›nservarlaci, colla pratica d' una perfetta
quale da sì alta, e subblime Idea quasi ne-
mente apprender dobbiamo, renderci degni,
to sia possibile il più, della Real sua Pre-
nza, e dell' alta sua Protezione, in cui
stà posto principalmente,
come fin' ora intesi di dimostrar-
vi, tutto il colmo maggiore
d' ogni nostra
così pubblica, come
privata felicità.